



N. 1 – luglio 2005

LIOP

International Liturgical Commission of the Order of Preachers - Comisión Litúrgica Internacional de la Orden de Predicadores
Commission Liturgique Internationale de l'Ordre des Prêcheurs - Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine dei Predicatori

Convento S. Sabina - Piazza Pietro d'Illiria, 1 00153 Roma Tel. 39 06/579401 Fax: 06/5750675 e - mail commissione.liturgica@curia.op.org

PRESENTAZIONE DEL BOLLETTINO "INFO/CLIOP"

Nella lettera con la quale il 15 novembre 2001 si istituiva la commissione liturgica internazionale, il Maestro dell'Ordine, fr. Carlos A. Azpiroz Costa, le chiedeva di preparare le edizioni liturgiche latine e completare il Rituale OP, ma anche di tenere informata dei propri lavori la Famiglia domenicana. Attraverso cronache periodiche pubblicate su IDI (Informazioni Domenicane Internazionali), i frati le suore e i laici domenicani sono stati tenuti al corrente dei lavori della Commissione liturgica internazionale dell'Ordine (CLIOP).

Tuttavia ai membri della Commissione è sembrato utile pubblicare, di tanto in tanto, un bollettino chiamato INFO/CLIOP, per presentare particolari dossiers, permettendo alla Famiglia domenicana di seguire i lavori della Commissione stessa. Questo bollettino sarà pubblicato in quattro lingue (inglese, spagnolo, francese e italiano). Sarà inviato alle Province dell'Ordine, con l'incarico di diffonderlo nelle loro comunità di frati e di suore e nelle fraternite laicali. I monasteri dell'Ordine lo riceveranno direttamente in una delle quattro lingue sopraindicate.

Per iniziare questa serie di INFO/CLIOP, abbiamo pensato che fosse importante far conoscere a tutta la Famiglia domenicana le lettere dei Maestri dell'Ordine, ffr. T. Radcliffe e C. Azpiroz Costa, sulla liturgia. Per presentare l'edizione tipica latina della nostra liturgia dei malati e delle esequie, dobbiamo attendere la "conferma" della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti (CCDDS). Tuttavia le lettere di promulgazione dei riti, fatte dai Maestri, appartengono al diritto dell'Ordine. Dato il loro valore per la vita domenicana, è apparso opportuno farle conoscere fin d'ora ai fratelli e sorelle.

Presentando questo bollettino, i membri della Commissione liturgica dell'Ordine augurano ai frati, alle monache, alle suore e ai laici della Famiglia domenicana una gioiosa festa di S. Domenico.

IN QUESTO NUMERO

* Lettere di promulgazione del Maestro dell'Ordine fr. Timothy Radcliffe, OP:	
- Rituale della professione, edizione 1999	2
- Rituale dei malati, promulgazione del 2001	4
- Rituale delle esequie, promulgazione del 2001	7
* Lettera di istituzione della Commissione liturgica (2001) del Maestro dell'Ordine fr. Carlos Azpiroz Costa	12
* Informazioni complementari.....	14



NOI

Fr. TIMOTHY RADCLIFFE, OP

PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA
E UMILE MAESTRO E SERVO
DI TUTTO L'ORDINE DEI PREDICATORI

LETTERA DI PROMULGAZIONE DEL MAESTRO DELL'ORDINE

[Rituale della professione]

Questo rito della nostra professione, approvato ossia confermato dalla Sede Apostolica, viene da me consegnato con gioia a tutte le componenti della Famiglia Domenicana, chiedendo al Signore di chiamare nell'Ordine una numerosa schiera di fratelli e sorelle che, “desiderando procurare la salvezza propria e altrui”¹, si impegnino alla vita evangelica e alla predicazione della Parola di Dio, per cui doniamo noi stessi².

Dopo il *Proprium Officiorum* (1982) e il *Missale e Lectionarium* (1985), il *Rito della professione* costituisce una sezione importante del *Rituale*, che è parte del *Proprio dell'Ordine Domenicano*. Secondo l'attuale legislazione liturgica, esso fa costantemente riferimento al *Rito della Professione religiosa* romano (1970/1975), adattandone al proprio spirito gli elementi, con la libertà concessa alle singole famiglie religiose³. In particolare, il nostro Ordine ha voluto salvaguardare la sobrietà dei propri riti - senza uso di litanie e orazioni di “benedizione o consacrazione” dei neoprofessi - il valore consacratario dell'atto della professione⁴, l'inserimento di testi e monizioni risalenti alle prime generazioni dell'Ordine o agli Atti dei Capitoli generali successivi al Concilio Vaticano II.

Pertanto il nostro rito della professione, tradizione particolare che nelle sue linee essenziali risale ai tempi di san Domenico, in applicazione degli orientamenti del Vaticano Secondo diventa un rito pienamente liturgico: infatti l'antica celebrazione capitolare⁵ - caratterizzata dalla sua peculiare struttura - si svolge ora in chiesa, in connessione con la celebrazione eucaristica o almeno con un'azione liturgica. Diviene così atto ecclesiale, in cui l'offerta di ogni fratello o sorella si unisce intimamente all'oblazione di Cristo stesso.

¹ LCO, n.1, *Const. fund.*, § II.

² Cf. MO T. Radcliffe, Lettera all'Ordine “Votati alla missione”, Pasqua 1994.

³ SCCD, *Indicationes pro Ordine professionis religiosae aptando* (in francese), 15 luglio 1970: “Notitiæ” 6, 1970, pp.319-322 = EDIL I, pp.697-701.

⁴ Cf. P.-M. Gy, *Sur le caractère consécraire de l'acte même du voeu solennel dans la théologie de Saint Thomas d'Aquin* [19.11.1996], AOP 1998, fasc. III, pp.408-410; V. Romano, *Indole e valore della Professione domenicana*, “Eco di S.Domenico”, Numero speciale, dicembre 1996.

⁵ Cf. *Processionarium S.O.P.*, ed. MO E. Suarez, Romæ 1949, pp.156-158.

Questa sezione del nostro Rituale è stata preparata con particolare impegno di ricerche storiche e liturgiche e con la consultazione delle diverse componenti della Famiglia Domenicana⁶. Numerosi esperti ed esperte hanno collaborato con la Commissione liturgica dell'Ordine e io stesso - in qualità di Maestro dell'Ordine - ho seguito da vicino il lavoro nelle sue diverse fasi.

In un unico volume, questo *Rito della professione* è destinato non soltanto ai religiosi e alle religiose di vita consacrata, ma nell'ottica della vita evangelica - segnalata fin dall'inizio dell'Introduzione generale - riguarda anche i laici, i sacerdoti e i diaconi appartenenti alle Fraternite di S.Domenico.

In un'unica Introduzione sono dunque illustrate le principali linee teoriche e strutturali relative ai formulari di accoglienza e di professione, contenenti gli elementi fondamentali comuni a tutte le componenti dell'Ordine. Le quattro sezioni del volume sono poi destinate rispettivamente ai Frati, alle Monache, alle Suore e ai membri di Istituti Secolari e Società di Vita Apostolica, ai Laici e agli altri membri delle Fraternite di S.Domenico.

Questo *Rito della professione*, parte del *Rituale* compreso nel *Proprio dell'Ordine dei Predicatori*, è da me dichiarato edizione tipica per i Frati, le Monache e i membri delle Fraternite di San Domenico. Il Rito destinato alle Suore e agli altri membri di Istituti di vita consacrata aggregati all'Ordine, stampato in allegato, viene invece loro proposto come a suo tempo fu loro offerto il *Cerimoniale* del mio predecessore fr.Martino Stanislao Gillet⁷; anche il Decreto di approvazione della Sede Apostolica ai supplementi dell'Ordine alla *Liturgia delle Ore* e al *Messale Romano*⁸ prevede la loro utilizzazione da parte delle Suore, in quanto si tratta di un elemento importante per l'aggregazione di un Istituto all'Ordine.

Le traduzioni e gli adattamenti di questo *Rito della professione* per le diverse regioni linguistiche siano preparati secondo le norme della Sede Apostolica e le indicazioni già date per le altre parti del nostro *Proprio*⁹ o qui sotto precisate nell'«Introduzione generale»¹⁰.

Il Signore ci conceda di progredire unanimi nella nostra comune vocazione e missione, come con un'unica professione ci impegnamo nella sua sequela.

Roma, dalla nostra Curia generalizia, 25 marzo 1999, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Fr. Timothy RADCLIFFE, O.P.
Maestro dell'Ordine

Fr. Vincenzo ROMANO, O.P.
Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine

Prot. N° 66/99/556

⁶ Cf. V. Romano, *Il Rito della Professione O.P.*, AOP 1998, fasc.III, pp.371-407.

⁷ Cf. *Cæremoniale iuxta ritum S. Ord. Præd. de Receptione ad habitum et de Professione tum temporaria tum perpetua, pro Monialibus eiusdem Ordinis et Sororibus Tertii Ordinis Regularis* (ed. minor), Roma 1930.

⁸ Decreto di approvazione degli «Officia» del *Proprio O.P.* (Prot. CD.671/76), in LHOP, p.VI.

⁹ Cf. *Translationes Proprii O.P. linguis vernaculis*, in LHOP, «Intr.gen.», nn.72-79, pp.LX-LXIII.

¹⁰ Cf. infra, nn. 19-23.

LETTERA DI PROMULGAZIONE DEL MAESTRO DELL'ORDINE

[Rituale dei malati]

1. **I**N OGNI PERIODO DELLA NOSTRA VITA siamo chiamati alla sequela di Cristo sull'esempio di san Domenico nostro Padre, secondo il fine fondamentale dell'Ordine, che ci muove alla comunione e alla missione. Pertanto ogni volta che rendiamo testimonianza del significato evangelico della sofferenza nelle diverse circostanze della nostra vita¹, condividendo le difficoltà di tanti nostri fratelli e sorelle, diventiamo eloquenti predicatori del mistero pasquale, della croce e della risurrezione del Redentore. E se è vero che “è proprio di uomini buoni sostenere vicendevolmente le infermità gli uni degli altri”² per adempiere alla legge di Cristo³, i membri dell'Ordine sono sfidati ad “essere attenti l'uno all'altro, di ogni età e condizione di vita, lasciandosi commuovere dalle necessità di tutti i sofferenti”⁴. In ogni circostanza, come ha detto il Capitolo generale del 1974, “la nostra sollecitudine, che si manifesta con l'aiuto fraterno e la preghiera comunitaria, offre nel mondo un'ottima testimonianza circa lo spirito di famiglia conseguito in forza del Vangelo, circa la nostra fede in Dio e circa la potenza della risurrezione del suo Figlio”⁵.

Anche nel ministero del nostro Ordine molti fra i suoi membri incontrano malati, disabili e persone in vario modo ferite dalla vita. Alcuni confratelli e consorelle, inoltre, lavorano in ospedali e case di cura. Tutte queste situazioni danno modo di verificare il senso della fede e della carità che deve vivificare la nostra comunità, anche nei momenti del dolore che possono colpire un fratello o una sorella⁶.

La memoria della tradizione dell'Ordine

2. Fin dagli inizi dell'Ordine, le nostre Costituzioni chiedevano ai superiori una speciale attenzione per la cura e la visita dei malati⁷, e vari Capitoli generali hanno raccomandato di “provvedere caritatevolmente ai malati”⁸. Pertanto nell'illustrare le cariche presenti nell'Ordine, Umberto de Romans afferma che “non v'è misericordia maggiore di quella che si esercita nei confronti dei malati (...) in modo da servire con tutto il cuore Lui o meglio Lui nel prossimo, ovvero Lui nel prossimo e il prossimo in Lui”⁹. Non sono mancati neppure, nel corso dei secoli, coloro che - nelle Confraternite laicali e nelle moderne Congregazioni religiose aggregate all'Ordine - hanno esercitato il servizio della carità evangelica e il ministero della misericordia attraverso la pastorale dei malati.

Tali orientamenti istituzionali e missionari hanno attinto dallo stesso san Domenico, “che fu ‘padre e consolatore «dei confratelli infermi e di tutti i tribolati»”¹⁰.

¹ Cf. SD, n. 25.

² Umberto, I, p. 375.

³ Cf. *Gal* 6,2.

⁴ ACG 1992, p. 231.

⁵ ASOP 43, 1977, p. 144, n. 5.

⁶ Cf. ACG 1992, pp. 231-233; VFC, n. 68.

⁷ *I Const.* I 11.

⁸ ACG IV, p. 388 (a. 1360).

⁹ Cf. Umberto, I, pp. 205 s.

¹⁰ LCO, n. 9; LCM, n. 8 § I.

Ma anche tanti santi e sante del nostro Ordine hanno espresso questa compassione evangelica, come ad esempio Margherita d'Ungheria, Caterina da Siena, Martino de Porres, Giovanni Macias, Maria Poussepin, Pier Giorgio Frassati e altri.

Il rinnovamento della tradizione liturgica dell'Ordine

3. Anche le nostre Costituzioni attuali ci prescrivono¹¹ la cura dei malati e degli anziani, ed essa deve starci a cuore tanto più in questo nostro tempo, in cui la società civile, pur cosparca di semi del Vangelo e arricchita di nuovi mezzi tecnologici, tuttavia a causa dei mutamenti demografici e sociali è tentata da insofferenza nei confronti di persone fisicamente o psicologicamente non efficienti.

4. Oltre alle cure fraterne e istituzionali, il nostro Ordine è sempre stato attento ad offrire ai confratelli e alle consorelle anche il conforto spirituale¹² e a mettere a loro disposizione gli aiuti offerti anche dalla liturgia, come risulta dai nostri libri liturgici¹³. Oggi poi, mentre usufruiamo della liturgia rinnovata in conformità al Concilio Vaticano II, abbiamo ottenuto di poter conservare alcuni elementi del nostro antico rito¹⁴ e li presentiamo ora con questo libro a tutta la Famiglia Domenicana, perché i suoi membri possano più agevolmente fruirne.

5. Le nostre comunità hanno finora potuto utilizzare questi elementi, rinnovati secondo gli adattamenti approvati dal Capitolo generale del 1974 e stampati, dopo la conferma della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, unitamente alle osservazioni della Congregazione medesima¹⁵. Ora, per una corretta ricezione e attuazione della tradizione liturgica dell'Ordine, abbiamo ritenuto necessario inserire questi elementi del *Processionarium*¹⁶ in una redazione rituale completa, rinnovata in conformità all'*Ordo Unctionis Infirmorum*¹⁷.

6. Questo nostro Rituale ha caratteristiche sue proprie, evidenziate dall'Introduzione generale e dalle 'Note preliminari' di ogni capitolo. Segnaliamo qui alcune di tali indicazioni, che esprimono l'originalità di questo Rituale rinnovato:

a) nella descrizione dei riti si tiene sempre conto della diversità delle situazioni, a seconda che i fratelli o le sorelle siano in comunità o in ospedale, e se è presente gran parte della comunità o soltanto alcuni suoi membri;

b) inoltre le 'Note preliminari' di ogni capitolo propongono vari adattamenti per la preghiera corale o comune, qualora la maggioranza della comunità non abbia potuto essere presente presso il malato;

c) sono indicati o proposti gesti di fraternità attinti dalla nostra tradizione o dall'attuale contesto della nostra vita, per esprimere la connessione tra la vita fraterna e quella sacramentale;

d) testi e formulari della nostra tradizione sono stati rivisti e vengono proposti insieme ad elementi moderni. Sia quanto si riferisce alla nostra tradizione sia quanto

¹¹ LCO, nn. 9-10; LCM, nn. 8-10.

¹² Cf. LCO, n. 11; LCM, nn. 11-12.

¹³ Cf. PS, pp. 158-186; COP, pp. 574-586.

¹⁴ Cf. sotto, «Intr.», nn. 1-4.

¹⁵ ASOP 43, 1977, pp. 143-159.

¹⁶ Si chiamava così nell'Ordine, a partire dal Medioevo, il libro che fu poi chiamato *Rituale*. Anche il *Collectarium* e il *Breviarium* O.P. contengono questi stessi riti, con lievi varianti.

¹⁷ Cf. SUCPI, nn. 38-39.

corrisponde alla sensibilità umana e religiosa del nostro tempo, può essere convenientemente adattato tanto nelle traduzioni di questo Rituale quanto da parte del ministro che adopera questo libro, a seconda delle circostanze;

e) la possibilità di utilizzare questo Rituale è primariamente offerta a tutte le nostre comunità di frati, monache e suore, come complemento al Rituale Romano.

7. I Superiori delle comunità curino che i confratelli o le consorelle possano usufruire delle ricchezze spirituali e degli intenti del rinnovamento liturgico¹⁸. In conformità alla *Ratio studiorum*¹⁹, i formatori guidino gli studenti alla conoscenza del *Rituale* della Chiesa e anche del significato dei riti contenuti nei nostri libri liturgici.

Promulgazione e versioni di questo Rituale dei malati

8. La presente edizione del Rituale dei malati, che è parte del nostro *Proprio*, approvata dall'Ordine e sottoposta alla revisione della Sede Apostolica, che l'aveva confermata quanto ai suoi elementi rituali, d'ora in poi sia considerata 'tipica' per tutti i membri della Famiglia Domenicana, secondo la regola di ciascuno.

9. Di questo libro vengano preparate traduzioni nelle lingue moderne²⁰ ed eventuali adattamenti, sotto la responsabilità dei Provinciali competenti o del Provinciale a ciò deputato, quando vi sia una commissione interprovinciale per Province appartenenti a un'unica regione linguistica.

Nella preparazione di tali versioni e adattamenti si tengano presenti le norme o indicazioni della Sede Apostolica e delle Conferenze Episcopali, come pure le indicazioni preparate per incarico del Maestro dell'Ordine²¹ e quanto è detto nelle *Premesse* del Rituale Romano²² o in questo stesso libro («Intr. gen.», nn. 35-38). Nelle versioni di questo *Proprio* si potranno inserire consuetudini locali che siano state approvate dalla Sede Apostolica.

Ogni versione o adattamento di questo libro sia inviato al Maestro dell'Ordine: quando il testo, dopo accurato esame e con le eventuali correzioni, sia stato da lui ufficialmente approvato, verrà trasmesso alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per averne la conferma²³.

10. “Avendo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi, amandoci gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarci a vicenda, non pigri nello zelo, forti nella tribolazione, solleciti per le necessità dei fratelli”²⁴, il Signore ci conceda di saper trasformare il mistero del dolore e della malattia di ognuno di noi in via di comunione e di salvezza²⁵.

¹⁸ ASOP 43, 1977, p. 145, n. 7.

¹⁹ Cf. *Ratio studiorum generalis Ordinis Fratrum Prædicatorum*, Romæ 1993, nn. 17-18.

²⁰ Insieme al testo latino di questa parte del Rituale, una versione in lingua italiana e francese è stata approvata dall'Ordine e viene confermata dalla Sede Apostolica come edizione tipica nelle rispettive lingue.

²¹ Cf. V. Romano, *Indicationes quedam pro adaptatione Proprii liturgici O.P. a Provinciis perficienda*, 24 giugno 1978, ASOP 45, 1979, pp. 13-30.

²² SUCPI, nn. 38-39.

²³ Cf. SCSCD, “De Calendariis particularibus atque Missarum et Officiorum Propriis recognoscendis”: “Notitiæ” 10, 1974, pp. 87-88; *ibid.* 13, 1977, pp. 557-558.

²⁴ Cf. *Rm* 12,6.10.12.13.

²⁵ Cf. Caterina da Siena, *Lett.* 5.

Dato in Roma, dalla nostra Curia generalizia, il giorno 29 aprile, festa di santa Caterina da Siena, nell'anno 2001.

Fr. Timothy RADCLIFFE, O.P.
Maestro dell'Ordine

Fr. Vincenzo ROMANO, O.P.
Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine

Prot. N° 66/01/593

LETTERA DI PROMULGAZIONE DEL MAESTRO DELL'ORDINE

[Rituale delle esequie]

1. ATTRAVERSO LA MORTE SI COMPIE L'ESODO di un fratello o di una sorella incontro al Padre, dopo essere stati uniti a noi mediante i vincoli della fraternità e dell'impegno apostolico; in tale evento si compie anche un passaggio del Signore, che offre un suo messaggio ai familiari del defunto, alla sua comunità, ai suoi amici.

Sorge allora, di volta in volta, un interrogativo nei nostri cuori e nella nostra memoria: abbiamo amato abbastanza questo fratello, questa sorella? abbiamo saputo percepire, con discrezione, la sua interiorità? abbiamo sentito che è stato/a per noi, nella Famiglia Domenicana¹, come autentico figlio o autentica figlia di Domenico, come 'l'amico che Dio ci aveva dato', secondo un'espressione attribuita a san Francesco d'Assisi? e infine, siamo andati a trovarlo o a trovarla abbastanza, quando stava in ospedale²?

2. Su questa base di comunione fraterna e apostolica occorre situare il senso profondo di questo *Rito delle Esequie*, radicato nella nostra tradizione liturgica ma profondamente rinnovato secondo gli orientamenti del Concilio Vaticano Secondo, che ha voluto introdurci nel mistero pasquale di Gesù, morto e risorto³.

Nel nostro cammino di fede

3. L'evento della morte apre alla vita, e noi siamo fatti per vivere: noi amiamo la vita per la sua bellezza, la sua attrattiva, il suo dinamismo, le amicizie, ma anche per la promozione dell'uomo e per il servizio ai nostri contemporanei, cui siamo in molti modi collegati. Vivere è nascere continuamente, e Gesù riceve dal Padre suo la potestà di introdurre i credenti verso una vita più piena e verso la luce della risurrezione⁴.

¹ Cf. ACG 1998, n. 34.

² Cf. *Mt* 25,36.43.

³ Cf. *Rm* 6,3-4a.

⁴ Cf. *Io* 5,26-29; 6,39-40.44.54; 11,25.

4. Molti passi della Sacra Scrittura affermano che per colui che crede in Dio, nostra pace⁵, le difficoltà dell'esistenza, le angosce, e perfino il peccato e la morte non possono prevalere contro la forza liberatrice dello Spirito⁶. Non è nelle intenzioni di Dio la rovina della sua creazione⁷, opera mirabile del Verbo creatore, ma anzi la sua redenzione e il suo compimento. Pertanto, attraverso il mistero pasquale, «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» e «Dio sarà tutto in tutti»⁸, quando la nostra fede sarà perfezionata dall'ultima epiclesi dello Spirito Santo cui allude l'Apocalisse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»⁹, come fiumi che ritornano al loro principio¹⁰.

5. I libri già pubblicati, nell'ambito della liturgia rinnovata dell'Ordine dei Predicatori, cioè il *Messale e Lezionario*, la *Liturgia delle Ore* e le sezioni del *Rituale* costituite dal *Rito della professione* e dal *Rito dell'Unzione degli Infermi*, sottolineano come la nostra vita religiosa e apostolica debba essere vissuta nella prospettiva del mistero pasquale, in una dimensione eucaristica, in cui si coniugano la lode di Dio e il servizio agli uomini e alla creazione.

6. Pertanto questa sezione del Rituale, dopo il *Rito dell'Unzione degli Infermi e loro cura spirituale*, è stata rinnovata secondo i grandi orientamenti dati alla Chiesa dal Concilio Vaticano Secondo, perché la nostra fede sia ravvivata dalla compassione di Cristo, autore della nostra salvezza¹¹, perché la testimonianza evangelica sia riscoperta nella comunità, nella missione e nella preghiera¹², e mediante una liturgia vera¹³ siano santificati i diversi momenti che vanno dalla morte alla sepoltura.

La morte, frattura nella nostra comunione fraterna

7. La morte di un confratello, di una consorella o di un altro membro della Famiglia Domenicana produce una lacerazione nella comunità locale e provinciale, nella Congregazione o nella Fraternita, e anche nell'Ordine.

Anche quando il lutto, come oggi generalmente accade, interviene dopo lunghi anni di vecchiaia o malattia, la separazione è sempre dolorosa. Una voce si spegne, rimane vuoto un posto nel coro e in refettorio, viene meno un sorriso nella comunità, un lavoro o una responsabilità rimane priva di chi lo compie, in un apostolato occorre provvedere una sostituzione, fra gli amici del convento o della casa o della fraternita si sente la mancanza di un dialogo con il fratello o la sorella che tutti avevano conosciuto nel quartiere o nel luogo di missione.

8. Le famiglie, che talora con molto coraggio e con dolorosa rinuncia avevano affidato il loro figlio o figlia alla Famiglia Domenicana, sono anch'esse provate dal lutto e dalla nostalgia, domandandosi a chi in futuro, privi ormai di quel parente o di quella parente, potranno confidarsi come erano soliti fare, con la certezza di essere

⁵ Cf. *Is* 9,5; *Eph* 2,14.

⁶ Cf. *Rm* 8,2.11.

⁷ Cf. *Sap* 1,13.

⁸ Cf. *1 Cor* 15,27.28.

⁹ *Ap* 21,5.

¹⁰ Tommaso d'Aquino, *In III Sent., prol.*; cf. *Summa c. Gent.* IV 55.

¹¹ *Hebr* 5,9; cf. 2,10.

¹² Cf. ASOP 43, 1977, p. 174 adn. 5.

¹³ Cf. Y. Congar, *Sacerdoce et laïcat*, Paris 1962, p. 166.

ascoltati e compresi, anche quando veniva loro trasmessa, con affettuosa delicatezza, la luce forte della Parola di Dio.

9. La nostra esperienza cristiana ci dice che un certo dialogo e una forma perfino di amicizia possono continuare, nella visione di fede di cui parla la Scrittura e che ci viene ricordata dalla tradizione ecclesiale e domenicana. Ogni defunto, avvolto dalla misericordia di Dio e dall'intercessione della Chiesa, partecipa della Gerusalemme celeste e diventa membro del Regno di Dio¹⁴. La liturgia ci ricorda queste grandi realtà e la preghiera ecclesiale, corroborata dallo Spirito Santo, ci unisce a quegli eccezionali testimoni che sono i santi e le sante, insieme ai martiri del nostro tempo¹⁵. La nostra alleanza con la misericordia di Dio si trova confermata e rinvigorita dall'esempio di questi testimoni, nostri fratelli e sorelle in Cristo e in Domenico.

Il Rituale dell'Ordine

10. Nelle Lettere di promulgazione delle altre sezioni del Rituale dell'Ordine¹⁶ si è avuta occasione di ricordare come occorre oggi situarci nei confronti della nostra tradizione liturgica; inoltre in questo stesso libro l'Introduzione generale offre alcune indicazioni storiche e strutturali¹⁷: in quest'ultima parte della mia lettera desidero da parte mia sottolineare alcuni aspetti più direttamente legati alla liturgia dei defunti.

11. Fino al ventesimo secolo l'Ordine dei Predicatori, come le altre Famiglie religiose, aveva conservato una liturgia degli infermi e dei defunti la cui ricchezza e il cui valore sono stati spesso segnalati¹⁸. Un'attenzione di presenza e di preghiera fraterna accanto ai confratelli infermi o defunti è stata sempre viva, sia negli orientamenti relativi allo svolgimento dei riti sia nelle norme emanate dall'Ordine circa i suffragi per i defunti¹⁹.

12. Recentemente, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano Secondo, il nostro Ordine ha curato il rinnovamento dei propri libri liturgici, desiderando conservare, nei testi e nei riti, gli elementi maggiormente propri²⁰. Pertanto il Capitolo generale del 1974 approvò un repertorio di elementi della nostra tradizione relativa alla liturgia degli infermi e dei defunti²¹: il Capitolo affidò al Maestro dell'Ordine l'incarico di far curare l'edizione di questi testi sotto forma di riti²², dopo la conferma della Sede Apostolica.

In seguito a numerosi studi²³ e tenendo conto delle esperienze di Province, Monasteri e Congregazioni²⁴, questo Rituale è stato preparato dalla Commissione liturgica dell'Ordine, per mio incarico, e viene ora presentato all'Ordine.

¹⁴ Cf. CCC, n. 1682.

¹⁵ Cf. TMA, n. 37; *Martiri domenicani del secolo XX*, IDI 389, genn. 2001, pp. 22-28.

¹⁶ Proprium O.P., III: Rituale, *Ordo in electionibus Superiorum servandus*, Romæ 1992 (= ASOP 1991, pp. 257-288); IV: Rituale, *Professionis ritus*, Romæ 1999 (= AOP 1999, n. 1).

¹⁷ Cf. sotto, «Intr. gen.», nn. 3-5.

¹⁸ Cf. ASOP 43, 1977, p. 143.

¹⁹ Cf. LCO, nn. 9, 10, 11, 70-75; LCM, nn. 8-12, 16-21, 45/2°.

²⁰ Cf. SCSCD, Decr. 25 luglio 1977: LHOP, p. v.

²¹ ASOP 43, 1977, pp. 149-155.

²² ACG 1974, n. 170.

²³ Cf. D. Dye, *Le rit dominicain à la suite de la réforme liturgique de Vatican II*, ASOP 43, 1977, pp. 193-275 (= "Notitiæ" 14, 1978, pp. 334-417; 463-499); A.-G. Fuente, *La Vida litúrgica en la Orden*

13. Questa sezione del Rituale tratta dunque in particolare delle esequie e dei suffragi per i defunti prescritti all'interno della Famiglia Domenicana. Di questo libro desidero qui mettere in evidenza alcuni aspetti specifici:

a) il *Rito delle Esequie* del Rituale Romano raccomanda di santificare i diversi momenti che vanno dalla morte alla sepoltura; questo svolgimento, tradizionale nel nostro Processionale, è messo in risalto con il rinnovamento di questo libro. Ciò dovrebbe consentire una partecipazione autentica dei confratelli e delle consorelle a questa liturgia, tenendo conto anche dei loro impegni apostolici.

b) i suffragi richiesti dalle Costituzioni dei singoli rami della Famiglia Domenicana si trovano opportunamente richiamati in un capitolo di questo Rituale, in cui sono ripresi anche gli elementi offerti dal *Libellus precum* rinnovato dall'Ordine²⁵. Questi suffragi sono meno sviluppati di quanto avvenisse in passato, nella storia dell'Ordine²⁶: perciò i membri della Famiglia Domenicana dovranno interrogarsi sulla propria fedeltà, personale e comunitaria, a queste esigenze. La valorizzazione dei diversi ritmi di celebrazione sopra ricordati [cf. a)] potrà permettere a ciascuno di porsi in una situazione di maggiore verità in rapporto a quanto ci viene chiesto.

c) la Messa esequiale, con il rito dell'ultimo addio, così come la partecipazione alla sepoltura, costituiscono i momenti culminanti di questa liturgia. Le nostre comunità dovranno curare la preparazione e lo svolgimento di queste celebrazioni con la stessa attenzione per ciascuno dei loro confratelli o consorelle; la povertà con cui talora si svolge la sepoltura non deve in alcun modo ostacolare la verità liturgica e la trasparenza evangelica.

d) più volte, in questo Rituale, sono ricordati i rapporti che ci legano alle famiglie e agli amici dei nostri confratelli o consorelle. Bisogna trovare un comportamento appropriato, ricordando la responsabilità dell'Ordine verso ognuno dei suoi membri, ma rammentandosi anche del dovere di riconoscenza che dobbiamo avere verso le nostre famiglie, come opportunamente viene ricordato negli anniversari.

14. Come per il *Rito dell'Unzione degli Infermi*, questa sezione del nostro Rituale offre, insieme ai testi tradizionali rinnovati, anche formulari e indicazioni nuove. Sono suggeriti anche gli adattamenti che possono essere previsti dalle edizioni nelle singole lingue.

I frati, le monache, le suore e i membri delle Fraternite laicali dell'Ordine sono invitati a scoprire, attraverso un'opportuna presentazione, le ricchezze liturgiche e spirituali di questo libro. In particolare i giovani studenti siano istruiti sul Rituale Romano e su quello dell'Ordine. La pastorale delle esequie, benché non sia che un aspetto del nostro ministero, è spesso concreta occasione missionaria: anche qui infatti la compassione del nostro Padre san Domenico e il carisma di santa Caterina da Siena possono aiutarci a trovare le parole e i gesti appropriati.

de Predicadores. Estudio en su legislación: 1216-1980, Romæ 1981; M.A. Del Río González, *La Liturgia de la Muerte y de las Exequias en la tradición dominicana. Estudio histórico-litúrgico-teológico*, Salmanticæ 1998.

²⁴ Cf. V. Romano, IDI 221, febr. 1985, p. 18; *ibid.* 233, marzo 1986, p. 36.

²⁵ LHOP, pp. 764-773.

²⁶ Cf. H. R. Philippeau, *La liturgie dominicaine des malades, des mourants et des morts*, "Archives d'histoire dominicaine" I, Paris 1946, pp. 38-52; V. Romano, *Pour l'histoire de l'Office des morts chez les Frères Prêcheurs*, *ibid.*, pp. 232-240; A. Dirks, *De officio defunctorum in Ordine Fratrum Prædicatorum*, ASOP 1953-1954, pp. 389-394; A. Redigonda, *De hebdomadali Officii defunctorum recitatione apud FF. Prædicatorum*, ASOP 1955-1956, pp. 50-61; M.-D. Chauvin, *La Liturgie de la mort dans l'Ordre de Saint Dominique*, Romæ 1920.

15. Come viene proclamato nel primo prefazio dei defunti, in Cristo «rifugge a noi la speranza della beata risurrezione». Al centro della nostra fede vi è appunto la risurrezione²⁷: essa ci fa agire da uomini liberi, sul cammino intrapreso con la professione, per cui, già conformati a Cristo mediante il battesimo, cresciamo nell'obbedienza fino alla morte.

Promulgazione e traduzioni di questo Rito delle Esequie

16. La presente edizione del *Rito delle Esequie*, parte del nostro *Proprio*, approvata dall'Ordine e sottoposta alla revisione della Sede Apostolica, che l'aveva confermata quanto ai suoi elementi rituali, d'ora in poi sia considerata 'tipica' per tutti i membri della Famiglia Domenicana, secondo la regola di ciascuno.

17. Di questo libro vengano preparate traduzioni nelle lingue moderne ed eventualmente adattamenti, sotto la responsabilità dei Provinciali competenti²⁸.

Nel provvedere alle traduzioni e agli adattamenti si tengano presenti le norme o gli orientamenti emanati dalla Sede Apostolica²⁹ e dalle Conferenze Episcopali, come pure le indicazioni formulate per incarico del Maestro dell'Ordine³⁰ e quelle contenute nell'Introduzione del Rituale Romano³¹ o in questo libro³².

18. A noi tutti, che sentiamo il peso della sofferenza di fronte al mistero della morte, sia di aiuto il nostro padre Domenico, secondo la sua promessa³³, in modo che la grande speranza di cui egli ci arricchisce possa espandersi sui nostri contemporanei.

Roma, dalla nostra Curia generalizia, 4 giugno, memoria di san Pietro martire, nell'anno 2001.

Fr. Timothy RADCLIFFE, O.P.
Maestro dell'Ordine

Fr. Vincenzo ROMANO, O.P.
Presidente della Commissione liturgica dell'Ordine

Prot. N° 66/01/1007

²⁷ *I Cor* 15,12-17.

²⁸ Insieme al testo latino di questa parte del Rituale, una versione in lingua italiana e francese è stata approvata dall'Ordine e viene confermata dalla Sede Apostolica come edizione tipica nelle rispettive lingue.

²⁹ SCCD, Declar. *De interpretatione textuum liturgicorum*, 15 sett. 1969: EDIL I, n. 1963, nota a), pp. 623 s.; CCDDS, Instr. *De usu linguarum popularium in libris liturgiae Romanae edendis*, 28 marzo 2001.

³⁰ Cf. V. Romano, *Indicationes quaedam pro adaptatione Proprii liturgici O.P. a Provinciis perficienda*, 24 iun. 1978, ASOP 45, 1979, pp. 13-30; *Translationes Proprii O.P. linguis vernaculis*, in LHOP, «Intr. gen.», nn. 72-79, pp. LX-LXIII.

³¹ RE, nn. 21-25.

³² «Intr. gen.», nn. 32-33.

³³ Cf. *Acta canonizationis Bonon.*, nn. 7-8, MOPH 16, pp. 127-130.



NOI

Fr. CARLOS A. AZPIROZ COSTA OP

PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA
E UMILE MAESTRO E SERVO
DI TUTTO L'ORDINE DEI PREDICATORI

ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE LITURGICA

Tutti i membri della Famiglia Domenicana sanno bene e dai ripetuti interventi dei Capitoli generali [Madonna dell'Arco 1974 (n. 16), Roma 1983 (n. 170), Avila 1986 (n. 102), Providence 2001 (nn. 214-221)] risulta con quanta cura e con quanto amore per la tradizione in questi ultimi tempi il nostro Ordine si sia adoperato per il rinnovamento liturgico, soprattutto con la revisione dei testi antichi o con il loro adattamento e arricchimento, e con la preparazione e pubblicazione dei libri liturgici del nuovo Proprio O.P. Secondo la testimonianza del recente Capitolo Generale di Providence, "la vera vita e vocazione domenicana è alimentata dalla liturgia: quando è celebrata comunitariamente dai confratelli, essa alimenta e nutre questa vita. Giova alla comunità per la crescita comune e insieme per la reciproca unione fraterna. E' infatti il cuore e l'anima della nostra vita comune. Anche nelle piccole comunità, in cui la celebrazione liturgica è semplice, dovremmo provvedere alla sua dignità e bellezza, dovremmo dedicare alla celebrazione un tempo sufficiente e inoltre dovremmo cantare almeno una parte dell'Ufficio e della Messa" (n. 217).

Il Capitolo generale di Providence si rallegra e ringrazia la Commissione liturgica, specialmente il suo presidente Fr. Vincenzo Romano OP, per il grande e instancabile lavoro svolto per tanti anni nella preparazione e nella pubblicazione del Proprium OP (n. 245).

E' il momento ormai di istituire una nuova Commissione liturgica, che prosegua nell'incarico e nella responsabilità sia di curare l'edizione dei nostri libri liturgici sia di promuovere la vita di orazione nell'Ordine. Dopo le necessarie consultazioni, come fece il mio predecessore di felice memoria Fr. Damian Byrne OP [cf. ASOP 92, 1984, pp. 294-295] così anch'io con l'autorità del mio ufficio ISTITUISCO LA COMMISSIONE LITURGICA, per sei anni, così formata:

Fr. Dominique DYE OP, Presidente
Fr. Thomas McCARTHY OP
Fr. Raffaele QUILOTTI OP
Fr. Miguel Ángel DEL RÍO GONZÁLEZ OP
Elena Malaspina, Missionaria della Scuola

Compiti di questa commissione saranno:

- 1) Curare la vita liturgica e di orazione nell'ordine, preparare le nostre edizioni liturgiche in latino e portare a termine la preparazione del Rituale OP. In ossequio alla raccomandazione del Capitolo di Providence (n. 245), esortiamo la Commissione a studiare la possibilità di inserire in una futura edizione del Proprio O.P. qualche pagina adatta del nostro mistico Maestro Eckhart.
- 2) Avere rapporti con le Commissioni regionali (provinciali o interprovinciali) durante il lavoro di traduzione e adattamento dei nostri libri liturgici, darmi consulenza quando mi viene chiesta l'approvazione di queste edizioni in lingue nazionali, per chiederne poi la "conferma" alla Santa Sede.
- 3) Comunicare al nostro Ordine, in merito alla liturgia, notizie ufficiali importanti o a carattere scientifico. Con adeguati mezzi di comunicazione, far conoscere — sia ai responsabili provinciali della liturgia sia a tutti i frati di ogni Provincia — quanto riguarda la liturgia e l'orazione (per es. consigli per i celebranti, melodie per le orazioni, testi o documenti di spiritualità).
- 4) Avere rapporti con i confratelli e le consorelle incaricati della formazione iniziale o permanente nelle diverse Province, Monasteri e Congregazioni, per conoscere quanto già viene praticato circa la vita liturgica e la preghiera oppure per offrire proposte.
- 5) In sintonia con gli assistenti generali dell'Ordine, promuovere o almeno incoraggiare nell'Ordine l'organizzazione di convegni regionali relativi all'animazione liturgica e all'orazione.
- 6) Per conseguire tali scopi, la Commissione troverà anche adeguato aiuto economico presso la Curia Generalizia. Per questo all'inizio dell'anno i membri della Commissione mi mandino il programma delle attività e la spesa prevista.

Dato a Roma, dalla nostra Curia Generalizia in Santa Sabina, nella festa di S. Alberto Magno, 15 novembre dell'Anno del Signore 2001.

Fr. Carlos A. APIROZ COSTA OP
Maestro dell'Ordine

Fr. Jesús HERNANDO OP
Segretario

Prot. 66/01/1617 nomina

INFORMAZIONI COMPLEMENTARI

I lavori della Commissione liturgica dell'Ordine, e in particolare i resoconti delle sue sessioni annuali, sono stati regolarmente pubblicati su IDI. Vedere per esempio: IDI n. 414, settembre 2003; n. 418, gennaio 2004; n. 425, ottobre 2004. Circa il colloquio del 1995 sul “manoscritto XIV L1 di Santa Sabina”, vedi IDI n. 428, gennaio 2005; e sulla vita e l'opera di fr. Pierre-Marie GY († 20.12.2004), specialista domenicano in liturgia, vedi IDI n. 429, febbraio 2005, e n. 430, marzo 2005.

Nel febbraio 2004, fr. Thomas McCarthy, al termine del suo servizio come segretario generale dell'Ordine, ritornato nella sua Provincia d'Irlanda è stato nominato direttore di “Dominican Publication” a Dublino: di conseguenza ha ritenuto di non poter più far parte della Commissione liturgica. Il Maestro dell'Ordine ha allora nominato al suo posto, come membro permanente della Commissione, fr. Frank Borg, liturgista della Provincia di Malta. Tuttavia fr. Thomas, per la sua competenza in musicologia, rimane corrispondente della Commissione liturgica.

Verso la fine del 2005 uscirà un volume di “Documenta” del *Proprium OP* intitolato *Additamenta ad Proprium Missalis et Liturgiae Horarum*.